

Berlusconi-Salvini, è lite su Lazio e collegi

Il leader leghista e Meloni appoggiano la candidatura di Pirozzi per la Regione, mentre Forza Italia vuole mettere uno dei suoi. Alle politiche il Carroccio rivendica il 40% dei posti. L'ex premier: "Renzi massacrato in tv, mi spiace"

Il leader di FI apre alle urne a maggio perché avrebbe più tempo per la riabilitazione. "Nelle liste nomi della società civile, purché presentabili"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Ma guardatevi, dovrete fare come me: ho buttato giù un bel po' di chili ed ora eccomi qui, magro, giovane, pronto per la campagna elettorale. Avete visto cosa ho fatto in Sicilia?» Silvio Berlusconi rientra a Roma ancora galvanizzato dal successo siciliano e prova a dare la scossa a una quindicina di coordinatori regionali durante un insolito pranzo vegetariano a Palazzo Grazioli. Ancora più parco del solito, raccontano delusi commensali, alla fine però tutti sorridenti intorno al leader per photo opportunity da postare su Instagram.

Metà comizio, «adesso Forza Italia punta al 30 per cento», e metà briefing sulle strategie future: «Girerò almeno una volta tutte le vostre regioni, ci affiancheranno due liste, una cattolica di Cesa e Rondini e l'altra liberale di Costa e Sgarbi, tutti gli ex di ritorno però correranno con le loro liste, non entreranno in Fi». E sul ritorno alle urne non farà barricate per marzo, tutto sommato se si slittasse davvero a maggio avrebbe qualche chance in più per la riabilitazione. Ma nelle stesse ore l'ala destra della coalizione, da Salvini alla Meloni, torna a incalzarlo. Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice «con gli scarponi ai piedi», si candida ufficialmente alla Regione Lazio col plauso del leader leghista («Lo ringrazio, per vincere servono persone con le idee chiare») e della fondatrice di Fdi («Non potevo essere contraria»). Fi dice già no («Non subiremo decisioni di altri»): Berlusconi rivendica non solo la pedana del Lazio, ma stoppa anche le pretese leghiste sul Friuli, dove è già lanciato il capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga. I tre leader si vedranno la prossima settimana, c'è da discutere sulle regioni in cui si vota in primavera e soprattutto per il nodo più spinoso: i collegi. Il braccio destro di Salvini, Giancarlo Giorgetti, detta fin d'ora le condizioni: «Il 30 per cento ciascuno? Macché, a noi la quota di maggioranza, il 40». Ed è solo l'inizio.

Il Cavaliere intanto a pranzo torna a caricare contro Grillo: «Il nostro avversario è il M5S». Con un occhio di riguardo per Renzi, «l'ho visto l'altra sera in tv, mi è dispiaciuto il modo in cui è stato massacrato dai giornalisti, l'ho trovato eccessivo, sono stati maleducati». Poi, ammette che in Sicilia si poteva fare di più, «se fossi andato prima, saremmo ben oltre il 16», e cede a un parziale mea culpa. «Quel De Luca non era nella nostra lista, detto questo, alle politiche dobbiamo aprire alla società civile, a patto che i candidati siano leali, competenti e presentabili: dovremo essere inattaccabili, altrimenti si scatenano tutti contro». Micciché, unico in maglione, rimarca il "suo" trionfo, «e ora voglio riconsegnarti, presidente, la Sicilia del 61-0». La lombarda Gelmini non è da meno: «Siamo usciti dall'isolamento e tu presidente sei l'elemento di stabilità per il Paese». Zuccheri a sufficienza per chiudere il pranzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

